

Santa Croce e ir mi' nonno Be'olino (anarchico irriducibile)



8 novembre 2013

Santa Croce e il mi' nonno Be'olino (anarchico irriducibile)

Innanzitutto voglio ringraziare Massimo Petrucci che ha curato, in maniera garbata e simpatica, la presentazione della mia conversazione suscitando interesse che spero di meritare.

Non sono un ricercatore o uno storico, mi sono semplicemente appassionato alle cronache del mio paese, dopo aver ascoltato il mio nonno materno raccontare i fatti salienti a cui aveva partecipato in prima persona.

Con i suoi racconti, probabilmente, voleva trasmettermi i suoi ideali e affidarmi i sogni non realizzati.

L'idea di questa conversazione è nata durante la presidenza di Paolo Giannoni quando, il pittore Romano Masoni, relatore di turno, citò da una sua pubblicazione questa frase:

"L'anarchismo santacrocese si sviluppa in una specie di bazar-fiaschetteria frequentato da due figure leggendarie: il Luccio e il Be'olino."

Alcuni giorni dopo incontrai l'amico Andrea Orsini che mi chiese: "il Be'olino era il tuo nonno?" Alla mia risposta affermativa mi invitò a tenere una conversazione sull'argomento.

Ho accolto l'invito e dopo aver riordinato i documenti in possesso della mia famiglia e i ricordi sono pronto a parlare di queste due figure leggendarie.

Il Luccio (Gino Giannotti -1893/1977) era un operaio conciapelli la cui raccolta di circa 1500 libri, di interesse politico, storico, filosofico, economico e letterario, offre uno spaccato delle letture e quindi della crescita culturale e politica di un militante autodidatta nella prima metà del novecento.

Tale raccolta è servita come base per la costituzione della biblioteca della sezione anarchica "Franco Serantini" di Pisa.

Il Be'olino (Rizieri Puccini – 1876/1973) anch'egli operaio conciapelli, era attivista e propagandista anarchico.

Agli inizi del 1800 la popolazione viveva col traffico dei navicelli lungo l'Arno, con l'industria dei cantieri, con tre fornaci di laterizi e con la pesca. Proprio per la concomitanza di questi elementi nasce la figura del becolino, o be'olino, che trova la sua forza grazie alla sua barca: una piccola imbarcazione rozza, panciuta ma molto resistente, costruita appositamente per trasportare soprattutto materiale edile ma anche grano, pelli per la conceria, sale e altri generi di diversa natura che vanno e vengono dal porto di Livorno.

La vita del Becolino è una vita dura, fatta di sacrifici: parte da Santa Croce con il suo mezzo e deve trainare la barca all'alzaia, sfruttando lunghe funi adeguate alla stazza della barca e camminando su un viottolo battuto lungo le sponde del fiume. La barca diventa luogo di lavoro e abitazione e il lungo e incessante lavoro si allevia solo in un breve periodo di riposo nell'attesa tra uno scarico e l'altro dei barrocciai.

Più tardi nasceranno le prime concerie, rispettivamente Banti, Pro, Pacchiani, di queste quella del Banti nel 1827 passò di proprietà ai fratelli Turi.

I Pacchiani costituirono uno dei patrimoni più cospicui della Toscana e un suo membro il N.H. dott. Gaetano sposò la Marchesa Della Robbia.

Nel 1850 dopo la costruzione della linea ferroviaria Pisa-Firenze, avendo detta linea assorbito buona parte del traffico che si effettuava con i navicelli, parte della popolazione si dedicò ad altri lavori : sorsero tre fabbriche di fiammiferi, 2 molini di cereali, 1 fabbrica di colla forte, 1 fabbrica di vestizione di damigiane, 2 fabbriche di turaccioli di sughero, 10 officine meccaniche, ma su tutto, grazie alla volontà straordinaria dei santacrocesi, trionfò la conceria.

Per molti secoli la tecnologia conciaria è rimasta praticamente invariata, con l'uso di acqua, calce, tannini vegetali, grassi animali e tanta attività manuale.

Fra la fine dell'ottocento e i primi del novecento fu introdotto il bottale, una macchina costituita da un cilindro ruotante intorno al proprio asse che con il suo movimento rende più veloce l'assorbimento dei composti concianti.

L'introduzione del bottale e la concia al cromo, sempre in quegli anni, furono il passo più importante verso una radicale trasformazione della produzione conciaria da attività prettamente artigianale ad attività più propriamente industriale.

La concia al cromo è ormai di gran lunga la più diffusa a causa della sua semplicità, rapidità, flessibilità ed economicità.

Con la concia al cromo si può produrre qualsiasi tipo di pelle, eccetto il cuoio da suola per scarpe.

La vita in quegli anni era molto dura e gli abitanti, specialmente i bambini, erano colpiti da scorbutto : la carenza di vitamina C che produce grave deperimento organico.

Pellagra : che era detta il male della miseria, era da attribuire a carenza del regime alimentare e produceva morte e guasti fisiologici come la gracilità e la bassa statura.

La mortalità, dalla nascita ai primi cinque anni, rappresentava in Italia il 40% dei decessi.

Un'altra malattia era il carbonchio (scarbonchio per i santacrocesi) .

E' una malattia infettiva che colpisce gli animali erbivori, ma gli uomini la contraggono per contatto soprattutto durante la lavorazione di derivati animali quali pelo, pelle, ecc. Il dott. Mario Angelini era uno dei maggiori esperti dato che a Santa Croce si avevano tanti casi.

E' da sfatare la leggenda della buona cucina della nonna poiché, se si fa eccezione di brevi parentesi, la quasi totalità della popolazione ha sempre consumato cibi scarsi e poveri di contenuti nutrizionali.

I contadini coltivavano il grano ma mangiavano pane di saggina, producevano vino ma bevevano lo strinto o il vinello.

La cosiddetta cucina popolare non esisteva.

Oggi si parla, inutilmente, di genuino, buono, naturale, riferendosi al mangiare del tempo.

Nulla è più falso poiché la stessa polenta che oggi viene proposta, il pane, le minestre, le verdure, o le pappe di farro che si trovano nei ricchi menù presentati dalla ristorazione, non somigliano neanche lontanamente ai cibi di un tempo.

Un tempo la minestra della gente comune era una brodaglia di acqua, non sempre potabile, nella quale venivano cotte verdure di scarso e cattivo nutrimento e spesso senza sale e olio.

Anche il famoso detto "l'arte di utilizzare gli avanzi della mensa" è contraddittorio perché avanza qualcosa a chi ha in abbondanza ma c'era ben poco da avanzare dalle brodaglie.

In questo contesto è nato e vissuto Puccini Rizieri (Be'olino).

Nasce a Santa Croce sull'Arno (PI) il 21 giugno 1876 da Oreste e Giannoni Antonia.

Di professione conciatore, sposa il 10 marzo 1907 Stefanelli Cesira nata a Santa Croce sull'Arno il 31 maggio 1881 da Giuseppe e Montagnani Annunziata.

Il 28 ottobre 1908 nasce a Marsiglia il primo figlio, Libero.

Il 22 luglio 1916 nasce a Santa Croce sull'Arno la figlia Libertà, (i nomi scelti per i figli sono significativi).

In quei tempi erano frequenti i nomi di Libero, Libera o Libertà, Ideale, Anarchia, Uguaglianza, Comunarda, Germinal dal romanzo di Emile Zola (Germinal è un mese del calendario rivoluzionario che corrisponde all'inizio della primavera e quindi nell'immaginario rappresenta l'epoca di rinascita di germogli. La primavera porterà uguaglianza operaia e germogli di rivoluzione).

Un documento della Prefettura di Firenze indica il Puccini chiaramente "anarchico" con un cenno biografico da cui risulta che è assiduo al lavoro e trae da esso il sostentamento suo e della famiglia.

Dai documenti risulta incapace di collaborare in giornali e di tenere conferenze, non spedisce stampe sovversive ma riceve il "Libertario" di La Spezia e "L'Avvenire", che legge e commenta fra i suoi compagni di lavoro, diffondendone le idee e promuovendo sottoscrizioni in favore della stampa anarchica.

Odia le istituzioni e verso l'autorità tiene un contegno sprezzante.

Frequenta assiduamente la compagnia di sovversivi sui quali esercita una certa influenza.

Soldato di leva nella Regia Marina, disertò nel 1899 (la data non è chiaramente leggibile) e si rifugiò a Buenos Aires.

A novembre 1902, per liberare un fratello dagli obblighi di leva, rimpatria e si costituisce alle autorità di Livorno; tradotto a La Spezia, è processato e condannato a due anni e un mese di reclusione che scontrerà nel carcere militare di Gaeta.

Nel carcere di Gaeta fu accusato di aver organizzato una protesta contro il comandante militare perché costui si faceva costruire i mobili per la famiglia utilizzando materiale dello stato e il lavoro dei detenuti .

Lo stato maggiore inviò un generale per appurare la verità e nel processo che ne seguì il Puccini fu difeso dall'avvocato Pietro Gori pagato con una colletta degli anarchici santacrocesi.

Il comandante del forte fu condannato per furto continuato ai danni dello Stato.

Uscito dal carcere, il Puccini si stabilisce a Santa Croce esercitando il mestiere di conciapelli, fino al 1906 ma il 25 maggio di quell'anno prende parte ad una manifestazione violenta contro l'autorità comunale, è arrestato e condannato a 100 giorni di reclusione.

Dimesso dalle carceri, torna in Francia. E' segnalato dal console locale come anarchico e rintracciato nel Dipartimento di Bouches-du-Rhone, comune di Marsiglia, il 27 settembre 1907, munito di regolare passaporto valido per tre anni, rilasciato dalla Prefettura di San Miniato (Pisa) in data 17 settembre 1907, dichiarando alle autorità locali di voler "esercitare la professione di giornaliero", come risulta dal registro di immatricolazione rilasciato dal Comune di Marsiglia.

Torna in patria nell'inverno 1908, quindi di nuovo a Marsiglia, dove trova lavoro nella raffineria Saint Charles, ma viene licenziato dopo aver partecipato ad uno sciopero.

Lavora in seguito in una conceria, continuando a frequentare le riunioni anarchiche del circolo Pietro Gori e del locale dell'anarchico Raffaele Nerucci (nei documenti del ACS chiamato Raffaello).

Ritorna a Santa Croce nell'agosto 1911: da allora prende parte a tutte le manifestazioni del gruppo anarchico finché il 25 settembre 1911, per protestare contro l'impresa di Tripoli, organizza una dimostrazione inneggiando a Bresci e alla rivoluzione sociale: denunciato, è condannato a 8 mesi di reclusione.

Dal 1908 al 1911 prima amministrazione comunale socialista (sindaco il rag. Vallini).

Il 1911 fu l'anno del distacco della frazione di Orentano dal Comune di Santa Croce e l'aggregazione a quello di Castelfranco.

I malumori fra orentanesi e l'amministrazione socialista santacrocese si erano riacutizzati in seguito alla morte del consigliere di Orentano Luciano Angeli, fervente anticlericale, che i suoi compaesani permeati da forti sentimenti cattolici vollero celebrare con rito religioso e il Comune di Santa Croce con quello civile.

Le tensioni sfociarono in agitazioni popolari e nelle dimissioni dei consiglieri comunali Casini e Cristiani e conseguentemente gran parte della popolazione

orentanese sottoscrisse una petizione per ottenere il distacco dal Comune di Santa Croce.

Tutto questo determinò la chiusura della parentesi di governo socialista che era stata caratterizzata da una gestione troppo ideologica della cosa pubblica.

Emblematici in questo senso il cambiamento del nome delle più antiche vie del paese, via "Santa Cristiana" divenne via "Emilio Zola", Piazza "Santa Cristiana" piazza "Carlo Marx", Via "San Michele Arcangelo" via "Giordano Bruno", ecc.

Col ritorno della giunta liberale ci fu il mutamento della toponomastica cittadina.

Nel 1912 a carico del Puccini, in seguito ad altre azioni di violenza e resistenza alla forza pubblica in occasione di comizi o altre manifestazioni di protesta, viene emesso un mandato di cattura e di arresto.

Si rifugia di nuovo a Marsiglia e il 25 settembre 1914 è ad Arles ma nel 1916 torna definitivamente a Santa Croce.

Nel 1921 partecipa allo scontro civile e sociale per la difesa delle proprie idee contro i fascisti.

La prima guerra mondiale innescò profondi cambiamenti economici e sociali con l'avanzata del movimento operaio.

La situazione in quel periodo era gravissima e ai disoccupati si aggiunsero i reduci che, congedati dall'esercito, non trovavano lavoro e stentavano a reinserirsi nella vita civile.

Tutto questo creò profondi disagi e scontri durissimi fra le diverse fazioni politiche.

Venne costituita in tutta la Toscana La Guardia Rossa, una formazione di difesa proletaria sorta per contrastare i fascisti.

Dopo l'assalto compiuto a Firenze da anarchici contro un corteo di liberali che si stavano recando ad una manifestazione patriottica e che provocò la morte

di un carabiniere e uno studente, le autorità politico militari d'accordo con i capi fascisti iniziarono la repressione che culminò con l'assassinio del sindacalista Spartaco Lavagnini e di altri dirigenti del movimento operaio fiorentino.

Per protesta venne proclamato uno sciopero generale che culminò nei cosiddetti "fatti di Empoli o dei marinai".

Infatti, in questo clima fu fatta circolare la notizia che camion carichi di fascisti in borghese e armati stavano arrivando dal pisano passando per Santa Croce diretti verso Empoli.

In realtà poi si seppe che erano quarantasei marinai di Livorno a cui era stato ordinato di andare in borghese e sotto scorta armata a Firenze per riattivare le linee ferroviarie interrotte dagli scioperi di quei giorni.

Ci fu la provocazione attraverso false notizie e prima che si potesse chiarire la situazione i marinai furono attaccati prima a Santa Croce e successivamente a Empoli dove ci furono 6 morti fra i marinai, 3 fra i carabinieri e 9 feriti.

La reazione dei fascisti fu violenta e il 4 marzo i contestatori dovettero soccombere e il sindaco socialista di Santa Croce, Gufoni, fu ritenuto responsabile dei disordini e condannato a 14 mesi di reclusione.

E' rimasto famoso l'episodio della cinquantaccia : Ginevra Innocenti, trecciaiola (settore dei cappelli di paglia) nata a Cerreto Guidi, decisamente un caratteraccio, che a Empoli staccò con un morso un orecchio a un marinaio. Per questo fu condannata a 21 anni di reclusione.

Dopo questi episodi, Be'olino, forse per l'età o perché il fascismo dopo aver raggiunto il potere si era trasformato in regime, cessò l'opposizione attiva e continuò la sua contestazione dimostrativa contro il fascismo.

Non dà luogo a rilievi, ma continua ad essere vigilato fino al 1942 e considerato anarchico pericoloso.

Durante il periodo fascista subisce numerose persecuzioni e percosse.

Dopo la caduta del fascismo e la fine della seconda guerra mondiale viene invitato a denunciare chi lo aveva picchiato ma si rifiuta dicendo che si doveva chiudere con la violenza e la vendetta.

Muore a Santa Croce il 3 marzo 1973 restando sempre fedele ai principi di libertà e uguaglianza, sperando in una società basata sul libero accordo, sulla solidarietà, sul rispetto di ognuno.

Una società costruita su norme e principi etici-egualitari, condivisi e non imposti dall'alto.

Testimonianza delle sue idee anarchiche sono le pagine di giornali e volantini da lui conservati gelosamente sui " martiri di Chicago" e una poesia " il Primo Maggio" di Pietro Gori, sull'aria del coro del Nabucco, oltre a numerose lettere e poesie di Giacinto (anarchico rifugiato in Francia) spedite da Béziers dal 1936 al 1942.

Fonti: ACS, passaporti e altri documenti ufficiali conservati dalla famiglia, il volume Santa Croce d'Antan, curato da Romano Masoni e Fulvio Leoncini, Edizioni Circolo il Grandevetro, 2010, t.2p.262.

I MARTIRI DI CHICAGO

Nella giornata del

PRIMO MAGGIO

il pensiero degli ANARCHICI si volge ai

MARTIRI DI CHICAGO

PARSONS, SPIES, ENGEL e FISCHER
furono impiccati - LINGG si suicidò in
carcere - per aver reclamato, nella eroica
lotta inaugurata il 1° Maggio 1886 dai
lavoratori di Chicago, la giornata di

OTTO ORE

Furono impiccati l'11 Novembre 1887.

In loro memoria si designò la giornata del

PRIMO MAGGIO

per le manifestazioni dei lavoratori di
tutto il mondo in favore delle rivendica-
zioni operaie.

La tragedia di Chicago inchioda alla go-
gua, nei secoli, la giustizia borghese.

GLI ANARCHICI

IL PRIMO MAGGIO

(inl'aria del coro opera «Nabucco»)

Vieni o Maggio t'aspettan le genti,
ti salutano i liberi cuori
dolce Pasqua dei lavoratori
vieni e splendi alla gloria del sol.

Squilli un inno di state speranze
al gran verde che il frutto matura
alla vasta ideal fioritura
in cui frama il lieto avvenir.

Disertate o falange di schiavi
dei cantieri, de l'arve officine,
via da i campi, via da le marine
tregua, tregua a l'eterno sudor.

Innalziamo le mani incalite
e siam fascio di forze feconde
noi vogliam redimere il mondo
dal tiranni de l'ozio e de l'or.

Giovinette, dolori, ideali,
primavera del fascino arcano,
verde Maggio del genere umano
date ai petti il coraggio e la fe.

Date i fiori ai ribelli caduti
collo sguardo rivolto all'aurora,
al guerriero che lotta e lavora,
al veggente poeta che muor.

PIETRO GOMI

Si Liana, si Ruffo.

I vostri baci, il vostro sorriso mi sono di sommo conforto.

Siete troppo piccini e non potete comprendere che sia per un vecchio solitario come me, per un vecchio che ha troppo amato e sofferto, che le forze oggi abbandonano e si sente irresistibilmente scivolare verso il nulla, che sia per lui il bacio, il sorriso di un bimbo.

Nei bimbi egli vede l'avvenire, vede quell'aurora tanto agognata per cui pianse, lottò, sperò e spera ancora. Oh non già per se stesso, che per lui è ormai finita; ma per i bimbi, i bei fiorellini che sbocciano dalla culla e fidanti si affacciano al mondo e dal più profondo dell'anima sua augura che alla generazione nuova possa arridere quella società di pace di libertà e d'amore che fu il sogno della sua già lunga esistenza.

Si Ruffo, Si Liana questo è quanto provo per tutti i bimbi della terra; pensate dunque che sia per voi, per voi di cui amo i genitori, per voi di cui i nonni furono per me un fratello ed una sorella. Per voi due piccoli tesorini, ho un'affezione simile a quella che può esistere nei grandi cuori dei vostri buoni nonni. Quando a vostra volta avrete i capelli bianchi allora; ma allora soltanto potrete capirmi.

Crescendo siate buoni ed ubbidienti con i vostri genitori, contraccambiate il loro affetto immenso con pari immenso affetto, amate lo studio ed il lavoro, siate indulgenti e buoni coi deboli e fieri coi forti, fate il bene, non per la speranza di trovare a vostra volta il bene; ma perchè è un dovere di solidarietà umana, non commettete mai un'azione che la vostra coscienza possa rimproverarvi un giorno eppure nelle inevitabili battaglie della vita troverete in voi stessi un grande conforto.

Commosso del gentile pensiero ringrazio i vostri cari e, grandi e piccini, vi stringo tutti in un istesso fervido abbraccio.

Vostro per la vita

Giacinto